

# Gli Afranii ad Aesernia nel II secolo d.C.

## The Afranii in Aesernia in the second century A.D.

Fulvia Ciliberto\*, Cecilia Ricci\*\*

**Riassunto:** Nella Chiesa di S. Maria dell'Assunta a Cerro al Volturmo (IS) si conserva una stele decorata e iscritta, che ricorda due Cnaeii Afranii, padre e figlio. L'individuazione del luogo di conservazione consente un'accurata descrizione del monumento e della sua decorazione, che nel territorio di Aesernia e nei dintorni conosce significativi paralleli; e una correzione di lettura. L'analisi del monumento e la presenza di altri Afranii nel territorio di Aesernia e in aree limitrofe consentono un inquadramento nel II secolo.

**Abstract:** In the Church of S. Maria dell'Assunta in Cerro al Volturmo (IS) there is a decorated and inscribed stela, mentioning two Cnaeii Afranii, father and son. Knowing the current location of the monument allows an accurate description of type and its decorative motives; and a correction of reading. The analysis of the monument and the presence of other Afranii in the territory of Aesernia and in neighbouring areas allow a dating in the second century.

**Parole chiave:** Samnium et Sabina, Isernia romana, stele iscritta, Cnaei Afranii

**Keywords:** Samnium et Sabina, Roman Aesernia, inscribed stele, Cnaeii Afranii

Una stele in calcare locale, con timpano e acroteri, si conserva infissa nel piazzale a fianco della chiesa di Santa Maria dell'Assunta a Cerro al Volturmo (IS)<sup>1</sup>. Il luogo originario di collocazione, stando a quanto riferito dalla tradizione manoscritta, coincide con la stessa Cerro o con le immediate vicinanze.

\* Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione.

\*\* Università degli Studi del Molise, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione.

1. L'iscrizione è pubblicata in *CIL IX*, 2697 e ripresa da M. BUONOCORE, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Le iscrizioni*. Aesernia, Campobasso 2003, pp. 129-130, nr. 98, con riscontro sui codici vaticani per la tradizione manoscritta e un disegno che riproduce il testo. *EDR* 128339. Il documento è ripreso anche da K. ENGFER, *Die private Munifizienz der römischen Oberschicht in Mittel- und Südtalien. Eine Untersuchung lateinischer Inschriften unter dem Aspekt der Fürsorge* (Philippika 110), Wiesbaden 2017, vol. I, nr. 210 (*non vidimus*).

## Descrizione e inquadramento tipologico e tecnico-stilistico

La stele, ricavata da un unico blocco di calcare locale di qualità piuttosto scadente, ha il corpo di forma parallelepipedica, coronato da un frontone triangolare con acroteri agli angoli<sup>2</sup> (fig. 1).

Il lato principale è inquadrate da un largo listello piatto, di larghezza leggermente variabile<sup>3</sup>, decorato con foglie di alloro, e seguito da un profilo a gola rovescia ornato da palmette. Le stesse cornici delimitano lo spazio del timpano, sulla cui superficie lievemente ribassata è scolpita l'immagine del defunto, mentre gli acroteri sono decorati con semipalmette. L'unico lato breve oggi visibile, il destro rispetto all'osservatore, e la parte superiore del monumento appaiono semplicemente regolarizzate a subbia (fig. 2).

Il defunto, rappresentato rigidamente di prospetto fino alle spalle, indossa una tunica e un mantello, attraversato da pieghe col dorso arrotondato e separate da solchi relativamente larghi e profondi (fig. 3). La testa poggia su un collo alto e robusto; il volto ha forma circolare, all'interno del quale rimangono ormai riconoscibili solo gli incavi degli occhi, mentre il resto della superficie è completamente abrasa. Presenta grandi orecchie a sventola ed è incorniciato da una corta barba, resa con incisioni parallele, sottili e poco profonde, e da una pettinatura a forma di rotolo o cilindro rigonfio, posto sul capo senza una reale connessione, anzi, separato da questo da un profondo solco, e animata da incisioni leggermente ondulate, ma strette e superficiali come quelle della barba.

Il rilievo, molto basso, raggiunge la profondità massima di 2 cm all'altezza della testa-ritratto ed è eseguito a solo scalpello. Nonostante l'abbondanza dei dettagli e il ricco apparato decorativo, che testimoniano una certa pretenziosità da parte del committente, certamente abbiente, l'esecuzione appare piuttosto rigida e grafica e va attribuita senza dubbio a manodopera locale, come indica anche il materiale impiegato. Si può pertanto pensare verosimilmente a una bottega del vicino municipio di *Aesernia*, che avrà servito anche il territorio della città, traducendo in un linguaggio figurativo e stilistico semplificato modelli di riferimento colti<sup>4</sup>.

2. Dimensioni (cm): 135 x 66 x 26. La stele, parzialmente cementata al muro che delimita la piazza a fianco della chiesa del paese, presenta la superficie piuttosto compromessa a causa della lunga esposizione all'aperto, con scheggiature e abrasioni in più punti.

3. Questa cornice misura sui lati lunghi 4 cm di larghezza, superiormente e inferiormente 5 cm.

4. Per un breve panorama sulla produzione scultorea di Isernia e del suo contesto storico-culturale si rimanda ai seguenti contributi: S. DIEBNER, *Aesernia - Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens* (Archeologia 8), Roma 1979, pp. 21-56; S. DIEBNER, *Considerazioni sulle lapidi romane*, in F. VALENTE, *Isernia. Origine e crescita di una città*, Campobasso 1982, pp. 87-109, F. CILIBERTO, F. MAINARDIS, «Der Magia Marcellina Sarkophag in Venafrö. Überlegungen auf die Sarkophagsherstellung im antiken Samnium», in B. POROD, G. KOINER (a cura di), *Römische Sarkophag. Akten des Internationalen Werkstattgesprächs 11-13 Oktober 2012 (Graz)*, Graz 2015, pp. 62-72, in particolare per Isernia, pp. 67-68.



Fig. 1. Stele di Cn. Afranius Priscus Sabinianus nel cortile della chiesa di Santa Maria dell'Assunta a Cerro al Volturno (IS) (CIL IX, 2697 = EDR 128339). Foto D. Fasolini

Fig. 2. Visione della parte superiore e del fianco della stele di fig. 1. Foto F. Ciliberto



Fig. 3. Dettaglio del ritratto del defunto nel timpano della stele di fig. 1. Foto F. Ciliberto

La mancanza di uno studio complessivo sulla tipologia e la decorazione delle stele dell'Italia centro-meridionale, o almeno di quelle del Sannio di età romana, o di quelle rinvenute nel territorio compreso nell'attuale regione Molise, causa non poca difficoltà nella ricerca di eventuali confronti, aggravata dal fatto che, da una parte, lo scavo sistematico delle necropoli perlomeno dei maggiori centri antichi all'interno del Molise (Isernia, Venafro, Sepino, Larino) è ben lungi dall'essere anche solo avviato<sup>5</sup>, mentre dall'altra, materiale già recuperato da anni è rimasto inedito.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la tipologia del monumento, si può far riferimento allo studio di Hermann Pflug sulle stele dell'Italia settentrionale e classificare l'esemplare di Cerro senza difficoltà tra quelle profilate, delle quali presenta tutte le caratteristiche generali, e più in particolare tra le stele del tipo Ic<sup>6</sup>. Non è un tipo molto diffuso nell'Italia del nord e non sembra superare il terzo quarto del I sec. d.C.<sup>7</sup>

Per quel che concerne la tipologia e la sequenza dei profili (listello piatto - gola rovescia), esse sono comuni, mentre la resa a rilievo della decorazione vegetale del pezzo di Cerro è estremamente rara<sup>8</sup>, e per il momento risulta un *unicum* in Molise.

L'impiego del ritratto all'interno del timpano, per quanto oggi noto, ricorre nelle stele di Isernia su un esemplare anche dotato di acroteri angolari ornati con semi-palmette, ma a corpo liscio: si tratta però solo di una testa, per tratti ed esecuzione troppo differente da quella di Cerro<sup>9</sup>, per poter costituire un paragone con valenza anche cronologica. Un secondo esemplare molto frammentario, sempre da Isernia, conserva parte di un frontone, in cui è scolpita una testa con capigliatura simile nella forma a quella del nostro defunto, ma lasciata liscia (fig. 4). Tuttavia, a parte l'incertezza nell'interpretazione della figura (Gorgone o testa di defunta?), il pezzo o non viene datato oppure ha ricevuto una datazione talmente ampia da non essere risolutiva per la stele di Cerro<sup>10</sup>. Ciò che si può ancora osservare è che l'inserimento del ritratto in questo tipo di stele induce a pensare a una fase temporale avanzata, all'interno dell'arco cronologico in cui esso è impiegato<sup>11</sup>, che, nell'ambito geografico-culturale periferico, nel quale ci si trova, si può anche pensare di durata maggiore. Infine, se in questo caso non ci si può azzardare a fare un sia pur lontano paragone

5. Si veda per Isernia: C. TERZANI, M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *Isernia. La necropoli romana in località Quadrella*, Tivoli, Roma 1997; e per Sepino: M. MATTEINI CHIARI (a cura di), *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982, pp. 179-207, in particolare per le stele funerarie pp. 191-197.

6. Cfr. H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein 1989, pp. 37-39.

7. PFLUG, *Römische Porträtstelen...*, cit., p. 39.

8. Anche nell'Italia del nord, infatti, è attestato un unico esemplare, che però presenta solo la gola rovescia decorata a rilievo, ma con un kyma lesbio e non a palmette (cfr. PFLUG, *Römische Porträtstelen...*, cit., p. 255, nr. 249, tav. 36/5, secondo/terzo quarto del I sec. d.C.)

9. DIEBNER; Aesernia - Venafrum..., cit., pp. 167-168, nr. Is. 56, tav. 35, fig. 56 (verso la metà del I sec. a.C.); BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 127 (età augustea).

10. DIEBNER; Aesernia - Venafrum..., cit., p. nr. 72, tav. 41, fig. 72 (Gorgone; non datata); BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 114 (testa di defunta); EDR 128367 (Medusa o più probabilmente defunta; 100 a.C / 100 d.C.)

11. Cfr. PFLUG, *Römische Porträtstelen...*, cit., p. 38.



Fig. 4. Frammento di timpano con testa di Gorgone (?). Immagine tratta da Diebner, Aesernia..., cit., tav. 41, fig. 72

tra la capigliatura del defunto e un eventuale ritratto imperiale, la presenza della barba, invece, permette di pensare ad una datazione non anteriore al II sec. d.C.

(E.C.)

### Il testo epigrafico: gli *Afranii* di *Aesernia* e *Aufidena* e i loro rapporti familiari

Nello specchio epigrafico (81 × 47), leggermente ribassato rispetto alla cornice a listello e inquadrato da una modanatura decorata a foglie lobulate, è il seguente testo (fig. 5):

*D(is) M(anibus)*  
*Cn. Afranio*  
*Cn.f. Vol(tinia) Pris=*  
*co Sabiniano.*  
*Cn. Afranius*  
*Sabinus pater*  
*filio infelicis=*  
*simo pientis=*  
*simoq(ue) fecit.*



Fig. 5. Dettaglio del testo della stele di fig. 1. Foto D. Fasolini

Alla r. 3 è solo il patronimico, senza avonimico (come erroneamente riportato nei codici, in *CIL* e in Buonocore), del defunto.

Un padre, *Cn. Afranius Sabinus*, commemora il figlio *Cn. Afranius Priscus Sabinianus*, con due cognomi, il secondo evidentemente derivato da quello del padre<sup>12</sup>. Del figlio è indicata l'ascrizione alla *Voltinia*, una tribù che ad *Aesernia*, nel cui territorio in antico Cerro rientrava, conosce alcune attestazioni. Né il padre né il figlio ricordano una carica rivestita o il rango ottenuto.

Della *gens Afrania* conosciamo bene il ramo dei *Lucii* e *Caii Afranii*<sup>13</sup> cui appartiene *L. Afranius A.f. Velina tribu*, con interessi e forse origine in area picena, console

12. In particolare, proprio la derivazione *Sabinus* (padre) *Sabinianus* (figlio) ritorna in altri due casi nel *Samnum* d'età romana (come segnalato in BUONOCORE, *Molise...*, cit., p. 130).

13. Per gli *Afranii* senatori plebei, rimando alle voci di F. Marx e E. Klebs, in *RE* I 1894, coll. 708-720.

del 6o e luogotenente di Pompeo in Spagna<sup>14</sup>. Un altro ramo noto è quello dei *Sex. Afranii* di *Vasio*, lo stesso del *Sex. Afranius Burrus*, prefetto al pretorio di Nerone<sup>15</sup>.

I due *Afrani* di Cerro appartengono tuttavia a una linea familiare diversa, come indica il loro prenome<sup>16</sup>. L'unico *Cn. Afranius* di un certo rilievo noto è il *Cn. Afranius Dexter*, console suffetto di età traianea, ricordato nella datazione di alcuni diplomi militari e negli Atti degli Arvali<sup>17</sup>, ma soprattutto menzionato in due lettere di Plinio, una delle quali, molto celebre, ricorda il processo agli schiavi di *Dexter*, sospettati di essere coinvolti nella sua morte<sup>18</sup>. Di lui tuttavia ignoriamo l'origine, le proprietà e i legami familiari<sup>19</sup>.

Nel Sannio, oltre a *Sabinus* e al figlio *Sabinianus*, conosciamo altri quattro *Afranii*, due uomini e due donne, nell'area territoriale compresa tra *Aesernia* e l'antica *Aufidena* (Castel di Sangro).

Il primo è un *Afranius* di cui non conosciamo né il prenome né il cognome<sup>20</sup> che, verosimilmente nel II secolo, fa una dedica a una donna, *Gavia Marcella*. Dell'ara sepolcrale che commemorava la coppia venne ritrovata nel 1976 a Isernia, in località Taverna della Croce, soltanto la parte superiore con il coronamento nel quale è raffigurata un'ascia<sup>21</sup>.

14. Sul personaggio, M. MALAVOLTA, «La carriera di Lucio Afranio (cos. 6o a.C.)», in *Quinta Miscellanea greca e romana*, Roma 1977, pp. 251-303; e ancora M. MALAVOLTA, «Lucio Afranio, figlio di Aulo», in *Picus* 33 (2013), pp. 83-116, con proposta di revisione dei dati prosopografici e cautela a proposito dell'origine picena (pp. 106-108).

15. *PME* A 96. Suoi liberti sono noti, oltre che a *Vasio* (*CIL* XII, 1309), anche a Roma: *CIL* VI, 16963 e forse 11200, 11203, 11207, 21456. Si vedano anche i *Sex. Afrani Burri liberti* di *CIL* XI, 1531, *Luca*; e *AE* 1994, 593, *Attidium*.

16. Gli *Gnaei Afrani* non sono molti, al contrario di quanto accade per i *Lucii* e per i *Sextii*: a Roma si conoscono solo un *Cn. Afranius Herma* (*CIL* VI, 11202, dal sepolcreto Salario); e un *Cn. Afranius Phileus* (*CIL* VI, 15673, di provenienza ignota). Entrambi sono liberti.

17. *PIR*<sup>2</sup> A 442; L. VIDMAN, *Fasti Ostienses*, Praha 1982<sup>2</sup> 46. 99; M. ROXAN, *Roman Military Diplomas*, London 1978, I, 8 = *RIB* 2401.3; cfr. *AE* 1997, 1775.

18. *PLIN.IUN. Epist.* 5, 13, 4-5 (nella quale Plinio riferisce gli esiti del processo contro *Tuscilius Nominatus*, illustrando la posizione di *Dexter*, console designato); e 8, 14, 12 (dove si parla delle circostanze oscure della morte del console e della sorte discussa dei liberti).

19. Sappiamo dell'esistenza di un *fund(us) Afr(ani?)ianus Dextrianus*, nel territorio piacentino, dalla tabula alimentare di *Veleia* (VI, 86, dichiarato da *T. Valius Verus* nell'ipoteca 44), anch'essa di età traianea (*CIL* XI, 1147, add. p. 1252; N. CRINITI, *La tabula alimentare di Veleia* (Fonti e studi serie prima XIV), Parma 1991; N. CRINITI, *Mantissa Veleiate* (Epigrafia e Antichità 32), Bologna 2013, pp. 86). Si tratta di un indizio da non trascurare dal momento che nella stessa tabula sono ricordati più fondi relativi ad Afrani: quello di *P. Afranius Aphtorus* (ipoteca 3, 1.45; 6, 1.92; 9, 2.9-10; 20, 4.19, 28, 5.16 (?) e 19; e 31. 5.6); il *fundus Afranianus Mancianus Bittelus Arruntianus* (ipoteca 15, 3.4); il *fundus Dellianus Afranianus* (ipoteca 16, 3.49 o 50) e quello di *Afranius Priscus* (ipoteca 19, 3.99 e 31, 5.96), i *fundi Graniani Afraniani* (ipoteca 19, 4.5) e le proprietà di *Afrania Musa* (ipoteca 31, 5.92). Per i dati topografici forniti dalla tavola si può vedere G. BOTTAZZI, «La *Tabula alimentare di Veleia*. I dati topografici del settore centro-occidentale del municipio veleiate», in *Archivio Storico per Le Province Parmensi* 38, 1986, pp. 151-174.

20. *AE* 1993, 554 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 126: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Gaviae C. f. / Marcellae, / [Cn.?] Afranius / - - - - -*.

21. Sul motivo dell'ascia, ricorrente sui monumenti sepolcrali, in particolare del II secolo, si vedano S. PANCIERA, «*Deasciare, exacisciare, exasciare*», in *Latomus* 19, 1960, pp. 701-07; R. BERNALDELLI

In un altro testo, sempre isernino, oggi perduto, è ricordata una *Afrania Iustina*, che insieme al marito, *Q. Utius Pescennianus*, fa una dedica a sua figlia, *Abullia Utia Tarentina*<sup>22</sup>. Non avendo a disposizione il monumento, non resta che l'onomastica per ricostruire lo stemma di questa famiglia e per proporre un inquadramento cronologico verosimile. Conosciamo infatti da un'altra iscrizione un *L. Abullius Dexter C. Ut[ius] C. f. Celer*, della tribù *Tromentina*, che fu *curator viarum* e benefattore di Isernia in piena epoca antonina, dunque alla metà del II secolo<sup>23</sup>. Non è difficile immaginare che *Pescennianus* e *Tarentina* fossero in qualche modo imparentati con *Dexter*, l'esponente forse più noto della potente *gens Abullia* che svolse un ruolo di primo piano nell'Isernia dei primi due secoli del principato e in centri limitrofi<sup>24</sup>.

Questo secondo documento, oltre a fornire un ulteriore indizio della presenza degli *Afranii* in questo settore del Sannio romano, allarga il quadro stabilendo una rete di connessioni familiari tra *gentes* influenti di Isernia e di più centri limitrofi: *Afranii*, *Abullii*, *Utii*<sup>25</sup>, *Pescennii*<sup>26</sup>, forse *Gavii*.

*Afrania Iustina* non è l'unica donna della famiglia ricordata ad *Aesernia*: una sacerdotessa, *Afrania Stasis*, è commemorata su un altare sepolcrale (ora in pessimo stato di conservazione) da due fratelli, *Q. Trebellius December* e *Q. Trebellius Optatus*<sup>27</sup>. Il documento conferma l'intreccio di rapporti tra le famiglie attive nella città nella prima metà del II secolo. Da una parte, i due *Trebelli*, ingenui da appena una generazione<sup>28</sup>, si mettono in vista attraverso la dedica a una sacerdotessa,

CALAVALLE, *Le iscrizioni romane del Museo civico di Fano*, Fano 1983, pp. 96-97; S. LAZZARINI, *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafica*, Milano 1991, con bibliografia essenziale; M.G. ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana* (Epigrafia & Antichità 24), Faenza 2006, la quale sottolinea come la stragrande maggioranza delle attestazioni risalga al II secolo (p. 46).

22. CIL IX, 2691 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 92: *Abulliae / Utiae Q.f. / Tarentinae / Q. Utius / Pescennianus et Afrania Iustina filiae*. La dedica è datata da Buonocore intorno alla metà del II secolo.

23. CIL IX, 2655 = ILS 5660. Vd. J.R. PATTERSON, «The Upper Volturno Valley in Roman times», in R. HODGES, J. MITCHELL (ed.), *San Vincenzo al Volturno: the Archaeology, Art and Territory of an Early Medieval Monastery*, Oxford 1985, pp. 213-226, part. 217.

24. Per gli *Abulli* isernini, vd. BUONOCORE, *Molise...*, cit., p. 24; C. RICCI, «Il *L. Abullius Dexter* di *Fagifulae* e il suo omonimo di *Aesernia*. Un nuovo frammento epigrafico e alcune considerazioni», in *Epigraphica* 78, 2016, pp. 169-178.

25. Da Atessa (località Fonte Murato), nel territorio di *Iuvanum*, proviene l'interessante testimonianza tardo-repubblicana di un *C. Utius*: CIL IX, 2975 = I<sup>2</sup> 1761 = CLE 70 = ILLRP 978 = AE 2001, 157 = EDR 131344. Sull'epitaffio: M. BUONOCORE, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, I, Padova 1991, p. 446, nr. 26; M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia e epigrafia* I, L'Aquila 2002, p. 175, nr. 12; P. KRUSCHWITZ, «Zu republikanischen Carmina Latina Epigraphica (I)», in *ZPE* 136, 2001, pp. 56-58.

26. Due i *Pescenni* a Isernia: CIL IX, 2629 = ILS 5419 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 2 (*Q. Pescennius, duovir iure dicundo*); CIL, IX 2718 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 124 (*Pescennius Securus*); e, da ultimo, M. BUONOCORE, «Per una *regio IV Augustea tributim descripta*: problemi, dubbi, certezze», in M. SILVESTRINI (ed.), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 30-31.

27. AE 1993, 551 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 82 (= BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise...*, cit., I pp. 513-514 nr. 3) = EDR 100299: [D(is)] M(anibus) [s(acrum)] / Afraniae / Stasidi / sacerdoti. / Q.Q. (i.e. *Quinti duo*) *Trebelli / December et Optatus b(ene) m(erenti) f(ecerunt)*.

28. Per i *Trebelli* di *Aesernia* e i loro legami familiari, rinvio a RICCI, «Il *L. Abullius Dexter...*», cit., p. 174 nt. 15.

appartenente a una famiglia di primo piano nella città alla metà circa del II secolo. D'altra parte, sappiamo che una *Trebellia Q.f. Tertulla*, grosso modo nella stessa epoca, concede lo spazio funerario per il *collegium cultorum statuarum et clipeorum* di *L. Abullius Dexter*<sup>29</sup>, testimoniando così un legame, se non familiare, d'interessi e scambi di favori, con la *gens Abullia* di cui si è appena parlato.

Un *Cn. Afranius Bromius*, anche lui della tribù Voltinia, è invece ricordato ad *Aufidena* insieme con la moglie, *Numisia Marcella*<sup>30</sup> (fig. 6). Neppure quest'ultima testimonianza è avara di informazioni, innanzitutto in relazione a un'altra famiglia con cui gli *Afranii* erano connessi, la *Numisia*, variamente attestata nel Sannio pentro e ad *Aufidena*; ma soprattutto perché, ricordando per intero la formula onomastica del nostro personaggio, menziona anche la tribù, la *Voltinia*, la stessa che compare nella nostra stele e che all'indomani della guerra sociale e dell'estensione della cittadinanza romana agli Italici, è di gran lunga prevalente nel Sannio romano<sup>31</sup>.

Questo rapido excursus consente di stabilire alcuni punti fermi: alcuni *Cnaeii Afranii* avevano, nel II secolo d.C., proprietà e interessi nell'alta valle del Volturno. Con ogni verosimiglianza erano originari del territorio, forse di *Aufidena*, i cui abitanti erano afferenti alla tribù *Voltinia*. Che questo ramo della famiglia godesse di un discreto prestigio pare certo, per i legami stretti che intrattenne con altre famiglie importanti del territorio isernino (gli *Abullii*, i *Numisii*, i *Pescennii*, i *Trebellii*, gli *Utii*), tutte a loro volta variamente intrecciate tra loro<sup>32</sup>. Una donna della famiglia ricoprì una funzione religiosa (*Afrania Stasis*).

Tutte le iscrizioni prese in esame, e i personaggi cui si è via via accennato, rimandano al II secolo, e in particolare alla prima metà. I legami tra i personaggi menzionati sono un segnale di una vita sociale ancora attiva e dinamica durante i regni di Traiano, Adriano e Antonino Pio. Nello stesso arco temporale, l'epigrafia isernina non restituisce dediche a membri della famiglia imperiale<sup>33</sup>, che possono essere interpretate come indizio del loro passaggio e/o di un atto di munificenza nei confronti della città, oltre che semplice omaggio della comunità.

29. CIL IX, 2654 = ILS 7329 = BUONOCORE, *Molise...*, cit., nr. 34.

30. CIL IX, 2816 = *Suppl. It.* 8, 1991, pp. 55-56 ad tit.. Cfr. M. BUONOCORE, «L'epigrafia latina di Castel di Sangro dopo Theodor Mommsen. L'eredità di Vincenzo Balzano», in E. MATTIOCCO (ed.), *Segni sulla pietra. Iscrizioni e araldica della terra di Castel di Sangro*, Lanciano 2003, pp. 23-72, in part. 34, *Aufidena*, con ampia bibliografia precedente: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Numisiae / C. f. Marcellae, / Cn. Afranius / Cn. f. Vol(tinia tribu) Bromilus, coniugi / sanctissimae / bene merenti / et sibi / fecit*.

31. Sulle tribù del Sannium, vd. da ultimo BUONOCORE, «Per una regio IV...», cit., pp. 24-42 (per *Aesernia*, pp. 30-31) e 207.

32. A ulteriore conferma, sembrerebbe, degli stretti rapporti mantenuti dalla città con quelle della limitrofa area sannitica; e dell'idea di Letta che, anche dopo l'annessione allo stato romano, «Aufidena è indiscutibilmente nel cuore dell'area culturale sannita, rimasta estranea ai modelli urbani campani e apuli» (C. LETTA, «Dall'*oppidum* al *nomen*: i diversi livelli di aggregazione politica nel mondo osco-umbro», in L. AIGNER FORESTI, A. BARZANÒ, C. BEARZOT *et alii*, *Federazioni e federalismo nell'Europa antica: Bergamo, 21-25 settembre 1992. I. Alle radici della casa comune europea*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1994, pp. 387-405 (la citazione è tratta dalla p. 402, nt. 88).

33. BUONOCORE, *Molise...*, cit., pp. 20-21.



Fig. 6. *Stele di Numisia Marcella* (CIL, IX 2816 = Suppl. It. 8, 1991, pp. 55-56 ad tit.). Foto di M. Buonocore, *L'epigrafia latina...*, cit., p. 34, ora in EDCS-14803815

Le testimonianze epigrafiche, oltre a quelle archeologiche, sembrano, in questo come in altri numerosi casi, delineare una continuità, nel principale centro del Sannio pentro, tra il I e la prima metà del II secolo, nell'intensa attività amministrativa, nello slancio edilizio e imprenditoriale, nella creatività dei modelli iconografici, nel protagonismo della classe dirigente. Una continuità destinata a interrompersi una volta che gli interventi del potere centrale si fecero meno sistematici<sup>34</sup>, quando diventano percepibili le avvisaglie dell'incrinarsi di un equilibrio — politico, amministrativo ed economico — che aveva caratterizzato la vita delle città del Sannio per più di un secolo e mezzo.

(C.R.)

34. Certo non è il caso, in questa sede, di ripercorrere il dibattito sui destini dell'economia dell'Italia romana (e in particolare della regio IV Sannium et Sabina), dopo la fine del I secolo del Principato. Mi limito allora a sottolineare un segnale emerso da una ricerca recente: delle ventuno testimonianze di curatores nella regio IV, recentemente raccolte e commentate da Marco Buonocore, solo due (un *curator templi* e un *curator* ?) sono anteriori alla metà del II secolo d.C. (M. BUONOCORE, «Le *curae* municipali nella regio IV: a confronto con la documentazione epigrafica», in M.G. GRANINO CECERE (ed.), *Le curae municipali nell'Italia romana. Atti del Convegno, Siena 18-19 aprile 2016* (Urbana Species, 4), Roma 2017, pp. 95-118.